

vescovo di Ragusa, accompagnato da onorevole deputazione di quella città; e anch'egli, come gli altri dalmati, gli promise fedeltà ed ubbidienza. Ciò avvenne in Spalatro, e non *sul campo stesso del suo trionfo*, siccome colla solita sua inesattezza ha narrato il Darù.

Un'altra circostanza ci ricordano gli storici antichi, cui stimo bene di ricordare; ed è, che il doge, pria di ritornare a Venezia, volle rivedere tutte le isole, le città, i luoghi assoggettati alla repubblica; i quali abbracciavano un'estensione di quasi trecencinquanta miglia, dall'Istria sino a Ragusa (1).

Pietro Orseolo II ricondusse quindi alla sua capitale residenza la flotta vittoriosa: radunò la generale assemblea della nazione, e le rese conto di tutta la sua spedizione. Fu ascoltato il suo racconto con sommo giubilo, ed applaudito con vivissimo entusiasmo; e fu allora, che i veneziani, nell'ebbrezza di sì gloriosa vittoria, lo acclamarono *Doge di Venezia e della Dalmazia*; il quale titolo conservarono in seguito tutti i suoi successori.

## C A P O LII.

*Stato della Venezia sacra, sino a questo tempo.*

Alle notizie civili e militari fin qui recate, giova, che alcune di ecclesiastiche io ne soggiunga, in continuazione a quelle, che ho dato in sul chiudere del precedente libro di storia; acciocchè non resti interrotta la serie dei sacri pastori, che governarono sino a questo tempo le diocesi della veneziana confederazione.

E incominciando dalla patriarcale di Grado; dopo quel Fortunato, che nell'810 abbiamo veduto riposto sul trono metropolitico di quella chiesa, vennero i seguenti patriarchi:

nell'anno 819, vi fu intruso Giovanni, abate di san Servilio;

825, Venerio;

848, Vittore I;

(1) Ved. il Monacis, *Hist.* lib. IV.